

Il responsabile Italiani nel mondo primo di 40 firmatari del Pdl. Il piano prevede anche una "eventuale riforma legislativa che garantisca i diritti di elettorato attivo e passivo per i connazionali all'estero"

Presentata la mozione di Di Biagio per un miglioramento della legge Tremaglia

ROMA - E' stata presentata ieri alla Camera dei Deputati una mozione di cui è primo firmatario Aldo Di Biagio, responsabile Italiani nel mondo del Pdl, sottoscritta da oltre quaranta parlamentari del Popolo della Libertà, per sollecitare un impegno del Governo al fine di "fornire ogni elemento utile al Parlamento nell'ambito di un percorso di approfondimento delle criticità emerse con riferimento al diritto di elettorato attivo e passivo dei cittadini italiani residenti all'estero, nonché nell'elaborazione di una eventuale riforma legislativa che garantisca tali diritti, in armonia con il dettato della Costituzione".

L'attualità - si legge nelle premesse dell'atto parlamentare - sta ponendo sotto i riflettori, mediatici, politici e sociali la legge Tremaglia che è stata una conquista democratica e valoriale di un Paese e di un popolo, a cui si è giunti dopo anni di lavoro e di emancipazione professionale, sociale e culturale dei tanti italiani emigrati da ogni parte del Paese per giungere in territori a volte lontani migliaia di chilometri per una nuova vita ed una rinnovata dignità".



"L'immagine stessa degli italiani oltre confine - affermano i deputati del Pdl - ha subito una vigorosa evoluzione nel corso degli ultimi decenni: si è passati da una connotazione iconografica del cittadino meridionale con annessa valigia di cartone, a quella del giovane professionista, che intende specializzarsi oltre confine per avere più possibilità ed eventualmente rientrare in Italia per mettere sul mercato del lavoro l'expertise maturata all'estero - espressione della cosiddetta nuova

emigrazione professionale - che costituisce una percentuale crescente dei profili delle nostre comunità oltre confine".

"Una legge ad hoc per riconoscere ai cittadini residenti all'estero il diritto al voto in Italia - continua il testo - è stata identificata unanimemente come il tentativo da parte del Paese di fare i conti con la sua storia, riconoscendo una sorta di riscatto civile a coloro che per anni si sono collocati a latere delle scelte politiche e sociali del Paese di cui era-

no e sono ancora cittadini e a cui si sentivano ancora visceralmente legati. Sebbene fin dalle prime battute è apparso evidente che la vastità del progetto legislativo con le sue complessità di natura organizzativa e gestionale che questa normativa avrebbe comportato, avrebbe sollecitato talune complessità: non si è inteso sottovalutare il rischio di possibili difficoltà nella gestione delle schede e nella possibilità di avvicinare i cittadini al voto, consapevoli che soltanto un'analisi in itinere avrebbe potuto eventualmente evidenziare i suindicati aspetti. A tal riguardo i problemi palesi si sono collocati nella macchina burocratico-amministrativa che ruota intorno a questa legge". "Il diritto sancito dalla legge Tremaglia - concludono i proponenti - si colloca in un quadro molto più vasto di rinnovamento e di rinvigorimento del legame della Patria con i cittadini che vivono altrove, legittimato dall'esigenza di tracciare maggiori network di scambi e di contatti con relativi feedback in Italia, in una cornice internazionale economica, culturale e politica sempre più globalizzata".

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA

Dall'Oim il sostegno alle donne migranti: "necessarie nuove politiche migratorie"



GINEVRA - Le politiche migratorie devono offrire a uomini e donne le stesse opportunità di migrare per ridurre la vulnerabilità delle donne durante le migrazioni e massimizzare gli effetti positivi delle migrazioni sullo sviluppo delle comunità di origine. È quanto afferma l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) in occasione della Giornata internazionale della Donna 2010.

Nonostante le donne migranti (in totale 105 milioni, circa la metà dei migranti in tutto il mondo) siano sempre più coinvolte nei flussi migratori per ricerca lavoro, continuano a non beneficiare delle opportunità di migrazione legale che hanno gli uomini e di conseguenza sono spesso costrette ad affrontare i rischi legati alla mobilità.

Secondo la vicedirettrice generale dell'Oim, l'Ambasciatrice Laura Thompson, "le politiche migratorie nei Paesi di accoglienza non sembrano far distinzione tra i sessi ma in realtà sono caratterizzate da un modello che si concentra essenzialmente su lavoratori qualificati di sesso maschile, che sono i principali beneficiari dei programmi di accesso all'impiego. Il lavoro delle donne migranti, in particolare quello nell'ambito dei servizi domestici e della cura di persone, riveste un'importanza fondamentale per l'economia dei paesi di destinazione, ma continua a essere sottovalutato e poco considerato nelle politiche di ammissione sul

territorio di migranti lavoratori".

"Noi sosteniamo", continua l'Ambasciatrice, "l'adozione di politiche di migrazione più sensibili alla questione di genere, che riconoscano che uomini e donne hanno diversi bisogni e diverse opportunità prima, durante e dopo il percorso migratorio. Offrire alle donne più possibilità di emigrare legalmente vorrebbe dire evitare che molte di esse diventino vittime di situazioni irregolari, di sfruttamento e di abuso, in particolare della tratta di esseri umani. La mancanza di sufficienti canali regolari", sottolinea Thompson, "spesso costringe le donne a ricorrere a trafficanti di persone e altri intermediari, con il rischio di subire violenze e maltrattamenti".

"Nei Paesi di destinazione invece", spiega ancora la vicedirettrice Oim, "pregiudizi e discriminazioni costringono non di rado le donne a svolgere lavori non regolamentati, in settori in cui spesso possono diventare vittime di abusi, violenza fisica e sessuale e violazioni di diritti quali la limitazione della libertà di movimento, il trattenimento dei salari e dei documenti, una remunerazione troppo bassa. I Paesi di origine e di destinazione non possono continuare a ignorare le sofferenze delle donne migranti, di cui tra l'altro il mondo del lavoro ha sempre più bisogno".

Le donne migranti inviano in patria circa la stessa quantità di denaro inviato dai migranti di sesso maschile. Ma alcuni studi fanno credere che per far ciò rinuncino a una percentuale maggiore dei loro salari, generalmente più bassi di quelli degli uomini. Inoltre i loro invii di denaro sono più regolari e si estendono per un periodo di tempo più lungo, e sono spesso destinati anche alle donne che si prendono cura dei loro figli in patria.

Uno status di regolarità contribuirebbe alla riduzione del costo sociale della migrazione femminile: le donne potrebbero rientrare a casa più spesso per vedere le loro famiglie, potrebbero svolgere lavori più accettabili, guadagnare di più e inviare somme di denaro più alte al fine di migliorare le condizioni di vita dei loro familiari.

"In occasione delle celebrazioni della Giornata Internazionale della Donna", afferma l'Ambasciatrice Thompson, "dobbiamo riaffermare il nostro sostegno alla causa delle donne migranti e al rafforzamento dei loro diritti e delle loro condizioni. Uniamo i nostri sforzi affinché questo obiettivo venga raggiunto".

POLEMICA

Voti del Pdl in Sud America, l'on. Porta chiede chiarezza



ROMA - "Leggo un'agenzia di stampa secondo la quale il Senatore Esteban Caselli rivendicherebbe di essere stato tra i primi a proporre modifiche al voto all'estero: "un sistema criticato per mantenere le loro posizioni di privilegio", dice il Senatore-candidato a Presidente della Repubblica argentina. Non potendo rivendicare il triste record di essere il Senatore più assente a Palazzo Madama (con un misero 38,03% di presenze) Caselli fa appello ad altri primati". Deputato del Pd eletto in Sud America, Fabio Porta critica le ultime dichiarazioni del senatore del Pdl e rilancia la questione dei presunti brogli nella ripartizione America Latina, annunciando una interrogazione in merito posta al Ministro Frattini.

"Forse - ironizza Porta - dopo aver ricevuto dal defunto Papa Giovanni Paolo II l'ordine di presentarsi alle elezioni argentine, il "Senador" è stato adesso preso dai morsi e dai rimorsi della propria coscienza e vuole contribuire a chiarire fatti gravi avvenuti durante le elezioni del 2008 nella Ripartizione America Meridionale. Come è noto - ricorda - sui voti ottenuti dalla Pdl in quelle elezioni fu subito aperta un'inchiesta dalle Procure della Repubblica di Roma e Reggio Calabria relativa all'influenza della mafia e della 'ndrangheta sulle elezioni in Sud America. I sospetti di brogli furono poi confermati dallo scrutinio delle schede elettorali avvenuto a Castelnuovo di Porto, dove furono centinaia le schede sospette recanti proprio il nome del Senatore Caselli. A quei sospetti ne seguirono altri, e oggi l'indagine sul "caso Di Girolamo" fa riemergere un quadro analogo (anche se su scala europea), dove le collusioni con la delinquenza organizzata si intrecciano con possibili complicità o compiacenze da parte di alcuni nostri diplomatici".

"A questo proposito - annuncia, dunque, Porta - ho firmato con l'On. Garavini una specifica interrogazione al Ministro degli Esteri essendo convinto che proprio la difesa del diritto del voto all'estero esiga il massimo di rigore e di trasparenza da parte di tutti, autorità italiane e rappresentanti dei partiti politici in primo luogo. Anche su quest'ultimo aspetto, già nel corso della campagna elettorale, avevo lanciato un grido di allarme relativo alla presenza di personaggi di discussa moralità presenti nelle liste del centro-destra. Non mi riferivo solo al Senatore Di Girolamo, ma allo stesso Caselli (noto ai magistrati ed all'opinione pubblica argentina per il suo a dir poco discusso passato negli anni della dittatura e del governo Menem) e a Stefano Andrini (candidato anch'egli in Sudamerica e appena dimessosi dall'AMA di Roma a causa dell'indagine in corso su riciclaggio e 'ndrangheta). Candidature non solo polemiche ma anche dubbie e pericolose; personaggi che probabilmente nessun partito avrebbe avuto il coraggio di presentare in Italia e per questo catapultati nella Circoscrizione Estero abusando e oltraggiando la buona fede di tanti elettori che poi li hanno votati anche grazie all'assenza di una corretta informazione o controinformazione".

"Senza parlare poi - prosegue Porta - del ruolo sempre più inquietante e ambiguo, assunto dalla "Fondazione per gli Italiani nel Mondo", fondata dal Sen. De Gregorio insieme ai suoi "compari" Caselli e Di Girolamo, sulla quale occorrerà fare piena chiarezza in merito al vero ruolo, agli eventuali collegamenti con la delinquenza organizzata e alla effettiva origine e destinazione delle risorse. Tutti questi fatti devono aumentare oggi la nostra responsabilità di parlamentari eletti all'estero: una seria modifica del sistema di voto all'estero si impone (anche con dei precisi criteri di selezione delle candidature) ma - conclude - è anche necessaria una parallela seria riflessione sul sistema dell'informazione per gli italiani nel mondo, che questo governo sta distruggendo dimezzando in maniera irresponsabile le risorse ad essa destinate. Informazione e democrazia infatti vanno di pari passo, in Italia e anche all'estero".